



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Teza, Emilio
In memoriam : Giosue' Carducci
Padova : Tip. G. B. Randi, 1907
Collocazione: 8-L.ITAL. CARDUCCI 05, 040
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB00876617T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

DONO

190~~7~~

D. comm. C. Zanichelli

IN MEMORIAM

GIOSUÈ CARDUCCI .

PADOVA

TIPOGRAFIA G. B. BIANCHI

1907

R. Accademia delle Scienze
in Padova
Seduta del giorno xvii febbrajo M.CM.VII

Non è fiaccola che si spegne, ma raggio di stella che deve splendere quanto viva tra gli uomini reverenza all'arte italiana; arte che ha mille aspetti: e beato chi uno può contemplarne e rispecchiare in sè, eccitando nuovi affetti e nuovi pensieri.

Due consolatrici possenti accompagnarono Giosuè Carducci nella vita; l'ammirazione di giudici savi e l'amore di amici fedeli: e tutte e due rispondono alle virtù dell'uomo, a quel suo fervido ingegno, a quel suo cuore generoso. Di poesia era vissuto, ossequioso all'antica e alla nuova, ma dei nostri, nelle due meravigliose letterature d'Italia: ed in lui,

giovanello e fino all'ultima maturità, insidiosamente interrotta da una negra sorella della morte, era posto da natura quel felice innesto di umiltà e di audacia che fa più feconda l'opera di novatori, che paiono quasi servi di avite tradizioni, nella famiglia dei grandi. Non al narrare nobili geste o giocosi fatti, non ad insegnamento di filosofo o di profeta, non ad assalto, combattuto sul palco, di umani odi di invidie di amori, ma dentro alla sua anima s'addestrava a leggere il poeta; onde la canzone confortatrice al dolore, avvivamento a speranza, pia rammentatrice di sacre memorie. La savia moderazione ebbe degno premio: e dei nostri lirici, Giosuè Carducci sarà sempre salutato, sopra un trono ambito e quasi deserto, principe tra i principi.

Di ogni bella creazione nell'arte italiana egli aveva indagato, con vigoria di solerte scopritore, quale ne fosse il germe e il fiorire,

quali i nuovi semi dal fiore. Vedevo, pronto e sicuro, nel profondo degli intelletti e delle anime, perchè vero interprete del poeta è il poeta: e alle ricerche fatte con paziente onestà di critico dava l'ultima corona il giudizio, vivace insieme e castigato, come se, alto salda sua mano. L'oratore vuole nascondersi, ma irrompe: non ha fuoco che bruci, lasciando le ceneri, ma calore che quieto si diffonde, avvivando, agitando.

E, come delle lettere, conosceva a fondo il Carducci le storie della nostra civiltà, nutrimento alle sue dottrine civili che egli si interpretava da poeta: ed è forse in questa parola la ragione di tutta intera la sua vita; una nella essenza, più che ad occhi male aperti non sembrasse e non sembri. Così nelle satire del censore, e così nelle contese dell'erudito, piace al poeta il suo proprio furore;

ma l'occhio che guida lo strale non s'offusca, ma la mano che tratta l'arco non trema; tranquillo è il cuore, come di severo e sereno magistrato che, senza letizia, compie il dovere. Molti lettori vi si ingannano. Come c'è altrove virtù che finge coraggio, e livore che cerca stemperarsi, e tristizia che s'abbellisce con frode, c'è negli scritti del Carducci, e di chi a lui somigli, una schietta modestia che fa l'ardimentosa, la benignità dell'uomo semplice che vuole far paura.

Restano i libri, perenne insegnamento a molte generazioni di italiani, e strumento ad una nazione nel suo nobile e ansioso gareggiare colle altre: ma della bellezza che è nella bontà, allo sparire dei veri e fortunati testimoni, s'attenua pur troppo, se non sparisce, ogni segno: e del mio buon Giosuè, ogni pittore che s'attenti a ritrarlo si sente sbigottito. La indulgenza ai giovani e, cosa

più rara, ai pari suoi nell'età, era meravigliosa: con aiuti efficaci, senza ombra d'invidia, con un soave sorriso, con uno scuotere lento del capo, ascoltando, come se non fosse e non dovesse sentirsi il maestro: anche un cedere, rapido e riconoscente, a correzioni che da franchi amici venissero a lui, sempre intento a far meglio: anche un piegarsi, anche nel vario moto della vita, a desideri altrui, come se di guida avesse bisogno. Né curare gli onori né rifuggirne: ogni nuovo ufficio tenere con amore, con operosità tranquilla, meno frequente dove è più fervida la fantasia.

Ebbe due patrie, *Isidus ad anathidus*: fu un toscano di Bologna, perchè si sentiva cittadino d'Italia: e era tutta Italia, gloriosamente nella mortizia, lo dice suo.

E. T. A. A.

268473